

## (In)ter(per)culturando speciale: la rappresentazione teatrale 'Servi' di Marco Rovelli



Clandestino, clam-des-tinus. Ciò che sta nascosto al giorno, e odia la luce. Chi sta nell'ombra. [...]

Tu, clandestino, sei un delinquente. La tua invisibilità, la tua condizione d'inesistenza, prodotta dal diritto, da oggi il diritto la punisce. Che meraviglioso gioco di prestigio. E che meraviglioso servo sei tu, clandestino. Ci servi, ci serviamo di te, e non lo diciamo.

(*Servi* di Marco Rovelli, Feltrinelli)

Sabato 6 marzo, presso il Teatro della Cooperativa a Milano (link tra le fonti – n.d.r.) ore 20,45 – 21.00 ho assistito allo spettacolo 'Servi' tratto dall'omonimo libro di Marco Rovelli (dati tecnici dello spettacolo in fondo, scheda dello spettacolo e link al libro tra le fonti – n.d.r.).

Lo spettacolo resterà a Milano fino al 14 marzo. Le prossime date teatrali sono il 9 aprile a Cinisello Balsamo e (meno certa) il 23 aprile a Massa.

Il tempo a volte è tutto, altre niente.

Ho assistito allo spettacolo, letto il libro, assorbito intenti e sensi.

E' tempo, io credo, di vedere, sentire, leggere. Di queste *servitù* tutt'altro che segrete e rare.

Di Marco Rovelli si potrebbe scrivere molto.

Classe 1969, 'insegna, suona e scrive' recita la breve biografia nella quarta di copertina del libro. Per chi on line segue portali e spazi web di cultura, letteratura, impegno sociale, Marco Rovelli è noto come redattore di Nazione Indiana. Poi c'è la musica (l'ultimo cd, 'libertAria', un progetto musicale rintracciabile nel web da MySpace, link tra le fonti – n.d.r., acquistabile anche assieme al libro 'L'inappartenenza', Transeuropa, 2009). Poi le altre pubblicazioni (altre, rispetto a quelle già citate), i reportage apparsi su 'Nuovi Argomenti', 'L'Unità' e 'Il Manifesto'.

Per non ridurre tutto a poche righe inutili, rimando a wikipedia e ai numerosi riferimenti di Rovelli on line (link tra le fonti – n.d.r.).

In questa trattazione l'intento non è soltanto esporre un'(in)appartenenza sociale quanto letteraria, artistica e umana. Non soltanto.

**Il punto è ascoltare. E tentare di capire quel 'qualcosa' che Marco Rovelli ha da dire** in (attraverso) questo spettacolo teatrale ed evidentemente prima ancora nella pubblicazione Feltrinelli.

**Il punto è scegliere di dedicare novanta minuti circa a un (in)trattenimento che dalle prime note, parole, gesti, trattiene** verso 'quel' paese (uno di quei paesi, a voler essere onesti) che ogni giorno si tenta di zittire, ignorare, dimenticare, cancellare, non-sapere. *Il paese sommerso dei clandestini al lavoro.*

Ma il tempo, come accennavo all'inizio, è tutto e niente. Nella fattispecie il tempo per assistere a questo spettacolo, per ora, non è molto.

Vorrei dunque scrivere di quei **motivi che mi sembrano importanti, per i quali vale la pena di assistere allo spettacolo** (e di poterlo mettere in scena in giro per questo paese che è anche il nostro – nostro per residenza, cittadinanza, affezioni o meri cordoni di nascita); ma anche per i quali **vale la pena di riflettere, commentare, leggere il libro e virare angolazioni.**

E magari scoprire, che è tempo di avere paura non soltanto degli 'altri' (in ogni possibile declinazione) quanto di noi, delle dinamiche che regolano le nostre 'tranquille' e 'ordinarie' vite in Italia, tra norme lavorative bianche e nere, accordi baciati da soli e lune differenti, mutevoli.

E magari scoprire, che il lavoro non è solo lavoro. Può diventare galleggiamento faticoso, respirazione a fior d'acqua, *sopravvivenza* (che però non è 'vivere sopra gli altri' come vorrebbe l'etimologia del termine).


*E Magari.* Recuperare parti di quelle sensibilità anestetizzate (per comodo, intossicazione mediatica, assuefazione, incapacità, politiche e psicologie) smettendo di disprezzare 'ciò che sta nascosto', di sputare su delinquenze presunte prima ancora di aver fissato occhi, guardato mani, *sentito* carni e cuori che battono (e battono per tutti allo stesso modo).

### Immediatezza.

Di 'resoconti di condizioni sociali', 'reportage' o sensi affini, inchieste, denunce individuali o collettive, approfondimenti mediatici, interviste a questo o quel 'caso umano' ormai se ne trovano ovunque. Libri compresi. Non che possa considerarsi sostitutivo di una trattazione saggistica o di altro scavo documentaristico o meno; non sostitutivo ma immediato sì.

Una delle forze di questo spettacolo è proprio la capacità di arrivare, colpire, in quei novanta minuti (ma anche molto prima), senza richiedere alcuno sforzo aggiuntivo se non quello di porsi domande, di stare con 'la mente accesa'.

---



IMG class="topimage"